

La sostenibilità passa attraverso consumi "consapevoli"? Come le scelte di acquisto e di consumo siano importanti. Anche per la coesione sociale

Le scelte di acquisto e di consumo sono di fondamentale importanza per la sostenibilità, sia sotto il profilo ambientale sia da un punto di vista sociale. Questo aspetto risulta ancora più vero nelle cosiddette "società dei consumi", il cui modello economico si basa sulla crescente produzione e sul continuo acquisto di merci. Oggi infatti il consumo è diventato un elemento centrale nella costruzione della nostra identità. Si consuma per distinguersi o per sentirsi parte di qualcosa. Un cambiamento, questo, che se da un lato si lega a forme di consumo eccessivo, in fasce sempre più ampie della popolazione, dall'altro sembra aiutare il diffondersi di scelte di acquisto che tengono conto non solo del prezzo e della qualità percepita dei prodotti, ma anche del comportamento dei produttori e della sostenibilità ambientale e sociale dell'intera filiera produttiva. Così facendo l'economia si ricontestualizza nel sociale, tornando ad essere uno strumento a servizio del benessere collettivo. Ne sono esempio tutte quelle iniziative che negli ultimi anni hanno reso il consumo critico una forma di lotta in sostegno ai lavoratori, contro la mafia, o con le campagne di denuncia del caporalato e a supporto dei migranti che nelle campagne del Suditalia vivono vere e proprie forme di schiavitù.

A livello internazionale il consumo responsabile è sempre più al centro dell'attenzione, come attesta l'obiettivo numero 12 dei *sustainable development goals*, l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (vedi pagine 10-11). Nonostante un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei – in particolare quelli del Nordeuropa – anche in Italia il consumo responsabile sta assumendo rilievo, con il moltiplicarsi di iniziative di consumo critico positivo e il diffondersi di iniziative di *buycottaggio* (l'acquisto consapevole) dopo la fine del periodo delle grandi campagne di boicottaggio degli ultimi anni novanta. Ciò ha provocato due cambiamenti all'interno delle organizzazioni dell'economia ecosolidale: da un lato, si osserva una variazione di scala d'azione di molte organizzazioni prima impegnate in campagne internazionali che sempre di più tendono ad assumere una dimensione locale; dall'altro, questo ha portato al cambiamento del profilo del consumatore critico.

I numeri del consumo critico

Il Rapporto sul consumo responsabile in Italia 2018, infatti, permette di fare chiarezza su un fenomeno ancora poco studiato con dati aggiornati e rappresentativi della popolazione italiana e di fare un confronto tra la situazione odierna e quella dell'inizio degli anni duemila. I dati sono stati raccolti tramite una survey promossa dall'Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione sociale (Ocis) e condotta da Swg nel febbraio

Il consumo è diventato un elemento centrale nella costruzione della nostra identità.



Francesca Forno

Dipartimento di sociologia e ricerca sociale, Università di Trento
Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione sociale di Reggio Emilia

Paolo Graziano

Dipartimento di scienze politiche, giuridiche e studi internazionali, Università di Padova
Osservatorio Internazionale per la coesione e l'inclusione sociale di Reggio Emilia



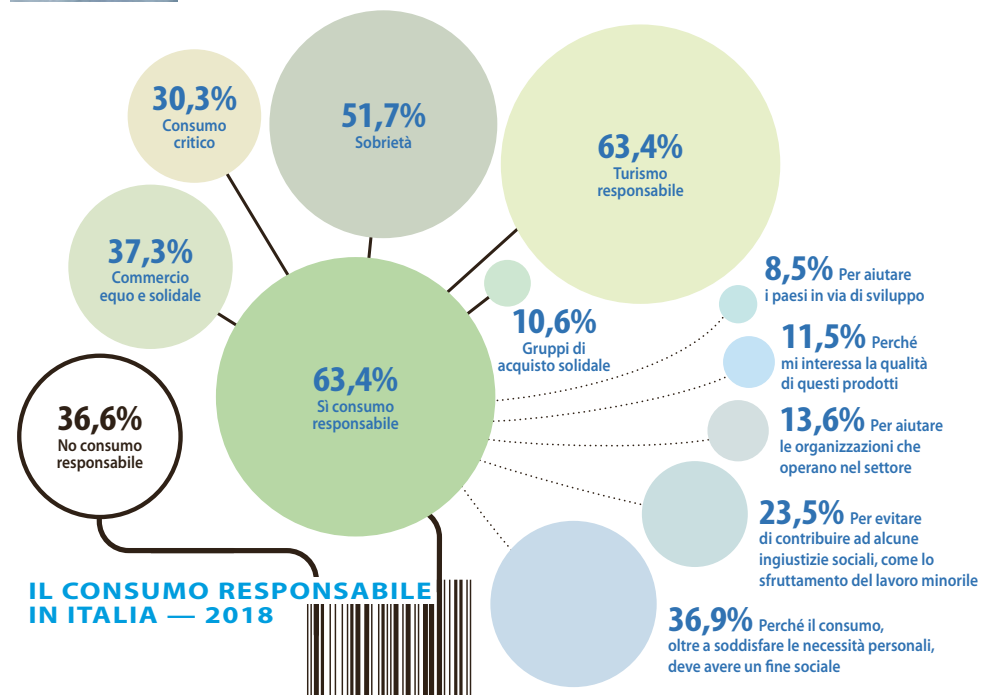
del 2018 su un campione di un migliaio di cittadini italiani maggiorenni, seguendo le stesse domande del sondaggio del novembre 2002. Confrontando i risultati emerge un significativo incremento – dal 28,5 per cento del 2002 al 63,4 per cento del 2018 – di cittadini che ha dichiarato di aver fatto scelte di consumo responsabile. In particolare, le persone che hanno adottato scelte di consumo critico – ovvero che hanno comperato beni e servizi da imprese che dichiarano di rispettare il divieto di sfruttare il lavoro minorile, che contengono al minimo l'inquinamento e che devolvono una parte del loro profitto a fini di beneficenza – sono il 30,3 per cento rispetto all'11,3 per cento del 2002. Chi ha acquistato, anche se sporadicamente, generi del commercio equo e solidale è il 37,3 per cento rispetto al 16,3 per cento del 2002. Invece, il 51,7 per cento, il quadruplo rispetto al dato del 2002, ha dettato le proprie scelte di consumo a uno stile di sobrietà e ha acquistato beni e servizi facendo attenzione al consumo energetico e alla quantità di rifiuti prodotti. Solo il 7,5 per cento degli intervistati ha affermato di aver preferito viaggi di turismo responsabile, un turismo che limita viaggi nei paesi non democratici, entra in contatto con gli usi e i costumi dei paesi, fa conoscere l'attività dell'economia solidale locale. Infine, il 10,6 per cento del totale degli intervistati ha comprato prodotti tramite i gruppi di acquisto solidale.

Anche per quanto riguarda il profilo del consumatore critico si notano cambiamenti. Nel 2002, infatti, le persone che avevano fatto una scelta di consumo responsabile erano in maggioranza di genere femminile e erano principalmente giovani tra i 28 e i 35

anni. Oggi, invece, si è ridotto il divario tra uomini e donne e l'età media dei consumatori responsabili si è alzata, attestandosi tra i 55 e i 64 anni. Inoltre, se nel 2002 il 52,6 per cento di loro aveva un elevato titolo di studio, il 27,4 per cento un titolo fino alla scuola superiore e solo l'11 per cento un titolo pari alla scuola dell'obbligo, negli anni questa differenza si è ridotta, dal momento che il consumo responsabile sta iniziando a coinvolgere anche i meno istruiti. Diversamente da quanto accadeva nel 2002, però, oggi spicca la percentuale di studenti: sono ben l'82,9 per cento. Inoltre, diminuiscono le differenze tra aree geografiche, nonostante al sud si continuano a registrare dati più bassi. Se, però, nel 2002 il consumo critico era un fenomeno strettamente urbano, oggi i dati evidenziano la scomparsa della differenza tra grandi e piccole città. Il consumo responsabile, quindi, non solo sembra aver diminuito la sua caratterizzazione elitaria, ma, secondo i nostri dati, non ha più solo una dimensione metropolitana. L'aspetto che, forse, colpisce di più riguarda la componente di impegno politico del consumatore critico: nel 2002, infatti, era maggiore la percentuale di coloro che individuavano il consumo critico come uno strumento per intervenire sulle ingiustizie sociali; oggi, invece, cresce la percentuale degli intervistati che ha risposto di aver optato per pratiche di consumo responsabile perché interessato alla migliore qualità dei prodotti.

Movimenti dal basso e dall'alto

Occorre tenere a mente che negli ultimi anni sono aumentati i soggetti che invitano i cittadini a far uso del loro "potere" a p.28 →



Alimentazione sostenibile: di che cosa parliamo?

Un'intuizione di ieri, un'evidenza di oggi e un'azione per il futuro



Enrica Lapucci

Dipartimento di epidemiologia
Servizio sanitario regionale del Lazio
Asl Roma 1

Il concetto di dieta sostenibile risale alla fine degli anni ottanta con riferimento a una alimentazione aderente alle raccomandazioni nutrizionali e, allo stesso tempo, a basso deterioramento e consumo delle risorse naturali¹. Da allora il concetto si è ampliato e nel 2010, al simposio internazionale della Fao, vengono esplicitate tutte le dimensioni coinvolte nel concetto di dieta sostenibile: "diete a basso impatto ambientale che contribuiscono alla sicurezza alimentare e nutrizionale, nonché a una vita sana per le generazioni presenti e future. Le diete sostenibili concorrono alla protezione e al rispetto della biodiversità e degli ecosistemi, sono culturalmente accettabili, economicamente eque e accessibili, adeguate, sicure e sane sotto il profilo nutrizionale e, contemporaneamente, ottimizzano le risorse naturali e umane"². In altri termini si sposta la visione da un approccio unidimensionale, ovvero quello dell'adeguatezza nutrizionale, a un approccio multidimensionale, che mette in connessione le tre dimensioni della dieta – disponibilità, accessibilità e scelta degli alimenti – con il mantenimento della salute nel lungo periodo e la sostenibilità ambientale. Nell'era del contrasto ai cambiamenti climatici il concetto di alimentazione sostenibile soddisfa, dalla sua stessa formulazione, i requisiti per possibili interventi che mirano ai cosiddetti co-benefici di salute, che consentano cioè di mitigare il cambiamento climatico e contemporaneamente di prevenire molte malattie croniche. D'altra parte, l'importanza di un approccio che promuova la qualità della vita umana e l'integrità dei sistemi naturali rappresenta oggi, una tra le sfide più importanti del ventesimo secolo³.

Alimentazione, salute e ambiente

Sotto il profilo della salute, il recente *Global burden of disease study* ha stimato che diete più sane potrebbero salvare una vita su

cinque ogni anno, con il beneficio maggiore in termini di riduzione dei decessi e annipersona vissuti in disabilità (daly) in particolare per malattie cardiovascolari, tumori e diabete⁴. A livello globale, i principali fattori di rischio legati alla dieta sono un'assunzione giornaliera di sodio eccessiva e un inadeguato consumo di frutta, verdura e cereali. Se dal livello globale si passa a un'osservazione regionale, nei paesi industrializzati emergono peculiari fattori di rischio legati alla dieta, tra cui un eccessivo consumo di bevande zuccherate, alimenti industriali ad alto contenuto di acidi grassi trans e, in particolare, carne processata e carne rossa⁴. Quest'ultime riconosciute rispettivamente come cancerogeno certo e cancerogeno probabile, soprattutto in relazione ad alcune forme di tumori quale il colon-retto⁵.

Anche in Italia, l'ultima indagine sui consumi alimentari ha messo in evidenza un progressivo allontanamento dalla dieta di tipo mediterranea facendo registrare un attuale consumo settimanale medio di carne rossa quasi doppio rispetto al raccomandato (700 grammi al giorno rispetto ai 400-450 grammi raccomandati), mentre il consumo medio giornaliero di frutta è ancora in linea con le raccomandazioni (418 grammi al giorno rispetto ai 400 grammi raccomandati)⁶.

L'impatto delle nostre diete si riversa anche nei sistemi naturali rappresentando un fattore rilevante per l'aggravamento del cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, il degrado del suolo e la scarsità di acqua. I sistemi di produzione e la lavorazione agricola, da cui le nostre diete derivano, fanno sì che, a livello globale, l'agricoltura sia responsabile fino al 30 per cento delle emissioni di

gas a effetto serra, di origine antropogenica, di circa il 70 per cento dell'uso di acqua destinata al consumo umano, e occupa più di un terzo di tutti i terreni potenzialmente coltivabili⁷. Gli alimenti di origine animale, contribuiscono in modo particolare con circa l'80 per cento delle emissioni del settore agricolo attribuibili proprio agli allevamenti intensivi^{8,9}.

Azioni a basso impatto

La sovrarappresentazione degli alimenti di origine animale, tanto nelle abitudini alimentari quanto nell'impronta ambientale, sembra tracciare una naturale linea di intervento per minimizzare l'impatto ambientale e di salute attraverso modificazioni del consumo di alimenti che rappresentano importanti fattori di rischio. Uno studio del Dipartimento di epidemiologia del Lazio¹⁰ ha stimato che un ritorno in Italia a un consumo settimanale di carne tipico della dieta mediterranea (150 gr di carne rossa e non più di 50 gr di carne processata) ridurrebbe i decessi per tumore del colon-retto di un valore compreso tra l'1 e il 7 per cento e i decessi per malattie cardiovascolari tra l'1 e il 9 per cento, inoltre potrebbe tradursi in un guadagno di salute a lungo termine (al 2030) per le nuove generazioni di nati, con un aumento della speranza di vita compreso tra i 4 e i 9 mesi. Dal lato ambientale, invece, la sostituzione della parte eccedente del consumo di carne con cibi a minore impronta ambientale (carne bianca, legumi e cereali) permetterebbe di ridurre le emissioni di gas serra attribuibili alla dieta del 30 per cento.

Seppure in linea con quanto osservato in altre ricerche condotte a livello nazionale⁷, questo studio è uno dei pochi a evidenziare importanti eterogeneità subnazionali negli impatti sanitari e ambientali derivanti dalle modifiche della dieta. Affinché gli obiettivi di un cambiamento nei consumi alimentari siano raggiungibili vanno quindi definite

L'impatto delle nostre diete si riversa anche nei sistemi naturali.

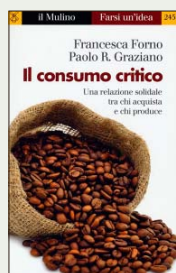
La consapevolezza e l'azione individuale non sono sufficienti. Servono anche quelle delle istituzioni.

le, almeno in parte, alla crisi economica che potrebbe aver spinto a una maggiore presa di coscienza di che cosa si sta per acquistare.

Senza dubbio, questo aspetto potrebbe rappresentare un'opportunità a patto che si lavori per incrementare l'informazione, l'educazione e la produzione sostenibile. Soprattutto nei piccoli centri, dove il consumo responsabile è in crescita e dove sarebbe importante rilanciare l'economia

locale, potrebbe essere efficace adottare politiche di sostegno alle modalità di acquisto sostenibile, come i mercati a chilometro zero, l'abbattimento della tassa per occupazione di suolo pubblico o lo sviluppo di comunità che possano facilitare l'acquisto e la vendita di prodotti che rispettano l'ambiente e il lavoro. La consapevolezza e l'azione individuale, infatti, non sono sufficienti: sono necessarie anche quelle delle istituzioni. ■

Francesca Forno,
Paolo R. Graziano
Il consumo critico
Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce
Bologna: il Mulino, 2016.



da p.27 → della busta della spesa" con il fine di influenzare le regole del mercato e della politica. Il boicottaggio così come il *buycottaggio* mirano infatti a influenzare il comportamento di aziende produttrici invitando i cittadini a favorire l'acquisto di certi prodotti sulla base di scelte che tengano in considerazione le politiche delle imprese in materia di tutela dell'ambiente, dei diritti umani e di equità e giustizia. Inoltre, il dato relativo alla crescita della percentuale di chi dichiara di aver adottato nelle proprie scelte quotidiane principi di sobrietà sembra mostrare un atteggiamento più consapevole da parte del consumatore. Aumento collegabi-